



Cft: cura dimagrante per lusingare i tedeschi

L'azienda annuncia 36 licenziamenti e scatta lo sciopero. I sindacati: «Il problema sono i debiti, la disorganizzazione del lavoro e l'esubero di dirigenti, 17 per 220 dipendenti»

di Gabriele Franzini

Come il padre che imbelletta la figlia con una preziosa dote per darla in sposa, così Roberto Catelli, titolare del gruppo Cft nonché vicepresidente degli industriali parmigiani, ha deciso di tagliare i costi dell'azienda di via Paradigna per venderla. E il pretendente ha il volto del colosso tedesco Gea, che ha già messo solide radici nella meccanica alimentare parmigiana acquisendo Niro Soavi e Procomac.

Un matrimonio andato a monte nel maggio scorso a un passo dall'altare, quando la multinazionale di Düsseldorf, dopo aver passato al setaccio i conti dell'azienda parmigiana batté in ritirata. Oggi Cft vuole riprovarci, ma il prezzo per renderla più appetitosa agli azzurri occhi teutonici dovranno pagarlo i 220 lavoratori con 36 licenziamenti: 20 impiegati e 16 operai. La crudele lettera che ha ufficializzato l'apertura della mobilità è stata recapitata ai sindacati il 30 dicembre, quando tutti si preparavano a stappare serenamente lo spumante per festeggiare il nuovo anno. Ma di sereno rimane soltanto il cielo sotto il quale i dipendenti sono scesi in sciopero nella mattinata di mercoledì 11 gennaio, presidiando i cancelli di via Paradigna per gridare il loro "no" insieme ai colleghi della controllata Fbr Elpo e ai rappresentanti di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil. A passare per rami secchi da tagliare non ci stanno, anche perché il gruppo conta ben 17 dirigenti, uno ogni 13 lavoratori. Fino a qualche mese fa erano addirittura 22, eredità della fusione tra la Rossi e Catelli e Manzini che nel 2005 lasciò sul campo 40 posti di lavoro. «E' come se avesse un corpo rachitico - ironizza Giuseppe Massari della Rsu Fiom - con una grande testa e gambe piccole piccole. Con il licenziamento dei 5 dirigenti, uno è rimasto come consulente, hanno recuperato un milione e mezzo di euro e ora contano di risparmiare la stessa cifra a nostre spese. Ma è un provvedimento ingiusto e ci sono altri strumenti possibili, come il contratto di solidarietà o la cassa integrazione a rotazione. Li abbiamo proposti, ma non hanno accettato». Anzi, per tutta risposta è stata aperta la mobilità che individua nel dettaglio le aree



La sede della Cft in via Paradigna. Sopra, il presidente Roberto Catelli

dove tagliare, "battezzando" di fatto chi dovrà andarsene. Dal 30 dicembre sono così scattati i 75 giorni entro i quali le parti dovranno trovare un accordo, dopodiché scatteranno i licenziamenti.

«E' inaccettabile - sbotta il segretario provinciale della Fiom Antonella Stasi -. In questo momento di crisi non possiamo permetterci di perdere nemmeno un posto. Cft è indebitata, ma prima di licenziare si può fare ricorso agli ammortizzatori». Che qualcosa non va nei conti lo dicono i numeri. «Nel 2009 ha realizzato il fatturato record: 102 milioni di euro - spiega Massari -. Ma l'utile fu soltanto di un milione e mezzo. Nel 2010 siamo scesi a 62, con due e mezzo di perdite». «Questi licenziamenti non risolvono i

problemi - aggiunge Renzo Franzini della Rsu -, che stanno nel metodo di lavoro disorganizzato con sprechi e tempi morti. E' un'operazione che serve soltanto per mettere l'azienda in vendita». Stefano Benecchi, della segreteria Uilm, insiste sul fatto che «ci sono alternative alla mobilità e dobbiamo convincere la proprietà ad affrontarle in altro modo questa di crisi». Il "come", per i lavoratori, è semplice: si sciopera. Perché «siamo tutti in pericolo», ci dice uno di loro. «Nel 2005 ero in Manzini e ho vissuto i tagli di allora. Speravo di non vedere più cose del genere».

Se Cft dovesse finire in mani straniere seguirà il destino di Sidel, Procomac e Robuschi. Un altro gioiello della meccanica parmense che se ne va.

I PRECEDENTI Sette anni di battaglie

2005 La Fusione
E' l'anno della grande riorganizzazione del gruppo. In autunno si decide la fusione tra Rossi e Catelli e Manzini. Agli inizi del 2006 nasce Cft,

e il quartier generale viene trasferito in via Paradigna dove c'è la Manzini. L'operazione permette alla proprietà di incassare milioni di euro dall'alienazione dell'area di via Budellungo occupata dalla Rossi e Catelli. Cft chiede anche il licenziamento di 63 lavoratori e si scatena un lungo braccio di ferro che termina il 23 febbraio con il licenziamento di 40 dipendenti.

2009 Obiettivo Raytech
Altro giro di valzer per le società del gruppo. Si decide di portare all'interno di Cft anche Raytech Vision che realizza le selezionatrici ottiche e ai raggi X per le linee. Anche in questo caso la manovra porta con sé una cura dimagrante che termina con il licenziamento di 8 dei 20 dipendenti della controllata.

2010 Il grande scontro

Il 9 giugno Cft annuncia ai sindacati 68 licenziamenti e la reazione dei lavoratori è furiosa. Il giorno dopo inizia uno sciopero a oltranza con il blocco dei cancelli. E l'embargo rischia di mettere in ginocchio l'azienda, pronta a spedire alcune linee. All'una di notte, l'azienda ingrana la reformarcia grazie anche all'intervento del questore di allora, Genaro Gallo, e del direttore dell'Uipi Cesare Azzali. Se ne riparerà nella primavera del 2011 e si vocifererà della possibile vendita al colosso tedesco Gea. Nodi da sciogliere che oggi vengono al pettine.

VENDITE INOPPORTUNE

Toolspress in rivolta

Occupazione alla Toolspress, azienda metalmeccanica di Leignano de' Bagni (con sede in via Argini, 3) in procedura fallimentare dal 4 maggio scorso. La Toolspress, che occupa 23 dipendenti, è seguita dal commissario liquidatore Carlo Soncini, ed ha attualmente in affitto un ramo d'azienda alla TP Tooling srl, che conta 15 dipendenti. L'azienda affittuaria ha un buon portafoglio ordini e prevedeva di assumere ulteriori 4 dipendenti nei prossimi mesi.

La novità che ha portato Fiom e lavoratori a decidere il presidio permanente dello stabilimento è la vendita, disposta dalla curatela fallimentare, di un macchinario che riveste una notevole importanza nell'equilibrio produttivo dell'azienda. «Questa dismissione produrrà inevitabilmente il licenziamento di numerosi lavoratori» - scrive Fiom Cgil in un comunicato dove annuncia tutti i mezzi di lotta necessari per impedire che il trasloco dei macchinari.